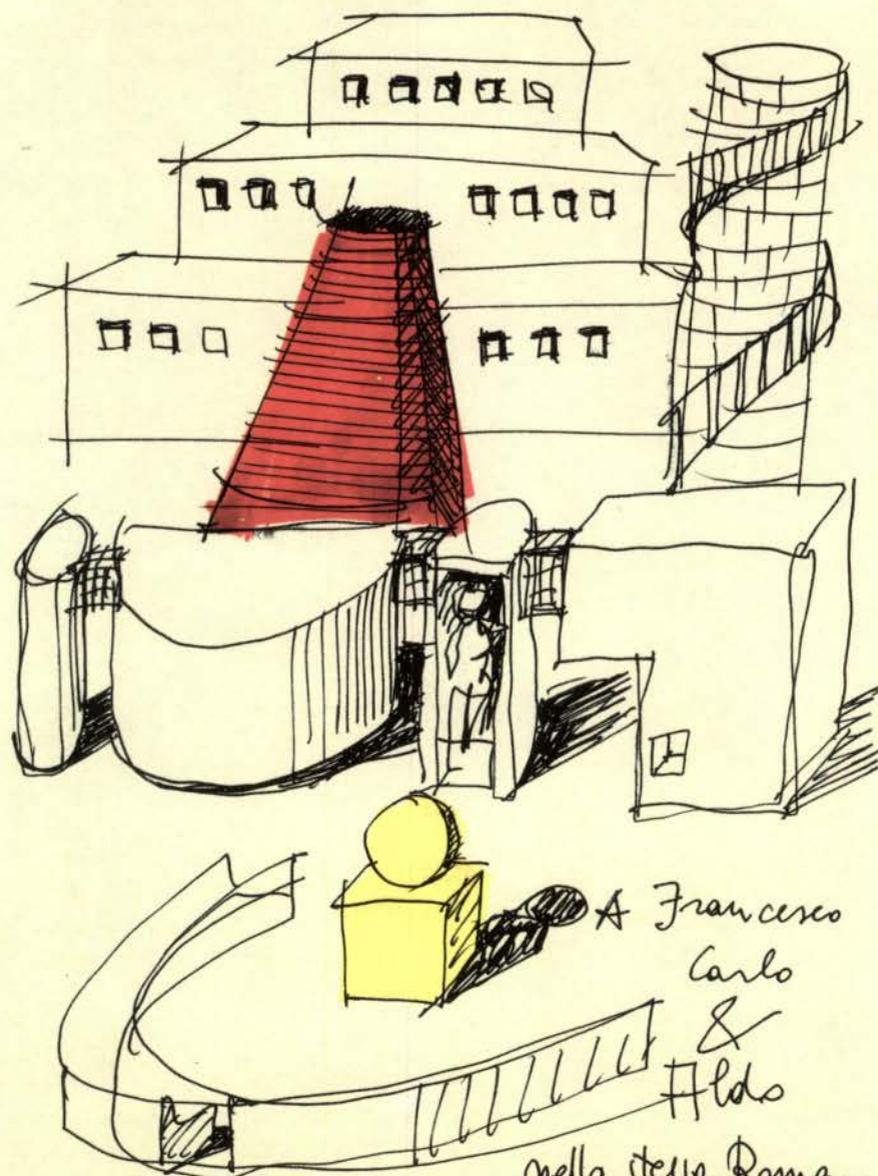


*Sul disegno  
d'architettura:  
dodici domande*  
Francesco Dal Co



A Francesco  
Carlo  
&  
Hideo  
nella stessa Roma  
4 luglio 1986



*XY. Qual è, a tuo avviso, il significato del disegno d'architettura dal punto di vista della relazione tra disegno e costruzione? Ci piacerebbe avere da te una risposta sul piano della teoria dell'architettura.*

tura.

FDC in generale ritengo che l'architettura si configuri come un processo unitario che necessariamente tende al costruire. Questo tendere non deve essere inteso in maniera meccanica, nel senso che ogni espressione grafica implica la sua immediata traducibilità in una forma costruita. Ma è indubitabile che ogni forma di espressione disegnata dell'architetto tende, contiene in sé questo tendere al costruire, alla costruzione, alla realizzazione di un manufatto. Quindi il disegno si pone, all'interno di questa definizione molto schematica, come una tappa di un processo. Intendere questo processo in termini meccanici, come una successione di tappe, sarebbe però assolutamente riduttivo del meccanismo di ideazione che il progetto rappresenta. Il disegno rappresenta una volontà, esprime una volontà, è una forma di manifestazione di – per usare una espressione che forse può generare equivoci, ma che certamente esprime il mio pensiero – un *kunstwollen*, che si dispiega attraverso il completarsi di un processo.

C'è però un altro aspetto del disegno, altrettanto importante, che contribuisce a rendere ambiguo questo manifestarsi materializzato del *kunstwollen* tramite il processo di cui prima dicevo. Vorrei citare una lettera di Van Gogh, su cui giustamente Artaud ha richiamato l'attenzione, che si riferisce proprio al disegno – e credo che non vi sia una sostanziale differenza se s'intende in maniera specifica il disegno dell'espressione artistica o quello della progettazione architettonica. Se ricordo bene essa dice che «il disegno è ciò che serve a forzare quella barriera di ferro o d'acciaio che si frappone alla creazione della realtà, è uno strumento, un grimaldello che forza, che apre la realtà». Ecco, io ritengo che il progettare sia di per sé un modo di produrre la realtà, un modo di portare a evidenza la realtà. Questo è il ruolo fondamentale del disegno. Il disegno è questo grimaldello che forza le cose verso la realtà. Contiene, se si vuole, una duplice tensione: da un lato il suo manifestarsi finale nel progetto, con tutto ciò che esso implica, e quindi anche con tutte le sue mediazioni; dall'altro il modo che apre al possibile manifestarsi della realtà.

Un altro aspetto, altrettanto forte e importante per comprendere l'idea stessa di disegno architettonico, è quella che mi piacerebbe definire come il bisogno che l'architetto ha di esercitare il proprio controllo sull'opera. Provo a spiegarmi meglio. Quando l'opera schiude la realtà produce la realtà, entra in un tempo tutto suo, che essa stessa produce, determina o, almeno, per la definizione del quale essa stessa combatte. Ma è un tempo astratto, diverso da quello che si determina

nel confronto tra la realtà prodotta e quella che le sta intorno, il tempo della storia. È il tempo della ideazione, il tempo dell'invenzione. Io credo che nel disegno si manifesti anche questa volontà di una sorta di utopica coincidenza tra il tempo delle opere e quello dell'ideazione, fra il tempo che è proprio dell'esperienza soggettiva di chi progetta, e l'opera che, una volta entrata nel mondo, sarà sottratta a questo tempo. Quindi il progetto è anche uno strumento di proprietà, che garantisce la proprietà, il dominio sull'opera. Forse si potrebbe dire che il vero, miracoloso istante in cui l'opera è veramente nelle mani dell'artefice è quello che precede addirittura l'espressione del disegno. Il disegno si pone su questo crinale. Un crinale decisivo perché implica la rottura dei tempi a cui l'opera è necessariamente esposta. E credo che questo sia il momento più importante, uno dei momenti più importanti e significativi se si vuole ragionare sulla natura stessa del progetto, delle strategie, delle pratiche progettuali. Se si vuole un'immagine del disegno è proprio questa: di essere l'istante che arresta il fluire del tempo, che arresta l'opera prima dell'attimo in cui essa si avvia nel mondo e contemporaneamente apre la strada all'opera per il mondo, cioè la trattiene e la lancia. Questo trattenere e questo lanciare costituiscono il duplice effetto del disegno. E mi pare che questo poi sia l'elemento di maggior fascino contenuto nella frase di Van Gogh: quando si rompe questa barriera di ferro che dischiude all'opera la realtà, si arrischia l'opera.

Il disegno contiene poi un altro elemento che costituisce questa ricchezza ambigua, paradossale per certi versi: proprio perché in quel momento l'opera è protetta dal rischio all'avviarsi verso il mondo, è protetta ma offerta, data. Sono insomma molte le componenti che rendono così centrale il tema del disegno, tutte implicite nella natura stessa del progetto: il progetto è di per sé un rischio, un esporsi ad un rischio, un esporsi alla catastrofe. Il disegno contiene dentro di sé tutti questi elementi che costituiscono il paradosso, è un aprirsi e un chiudersi continuamente, è un momento che esprime una natura assolutamente paradossale.

*XY. La tua risposta è estremamente interessante ma fa nascere immediatamente un'altra argomentazione. Sembra quasi, dal tuo intervento, che esista un'idea della costruzione nel disegno e un'idea della costruzione nella costruzione. Entrano, queste due idee, in un gioco reciproco molto complesso, tu dicevi "di protezione", quella del disegno rispetto all'idea di costruire nella costruzione. Dicevi anche una cosa molto significativa, che nel disegno coincidono i tempi dell'opera e quelli dell'ideazione. C'è però, nel momento in cui è possibile parlare di disegno e di costruzione, una specie di scissione, una specie anche, quindi, di potenziale opposizione. Secondo te è possibile interpretare disegno e costruzione come forme di una opposizione, di un contrasto?*

FDC. Io credo che il disegno contenga in sé questo contrasto. Ma lo contiene, lo sconta e con-

*Questa intervista a Francesco Dal Co è stata condotta da Livio Sacchi per conto di XY il 15 gennaio 1990. Al fine di offrire la più fedele trascrizione del dialogo è stata mantenuta la forma colloquiale del testo registrato.*